

PER UN PRETORE
DEL PALERMITANO

Non conforme alla Costituzione il reato di oltraggio a pubblico ufficiale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 6. — «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, religione, di opinioni politiche, condizioni personali e sociali...»: la lettera e lo spirito dell'articolo 3 della Costituzione repubblicana sono ricordati dal pretore di Alia, un comune in provincia di Palermo, Di Lello Finuoli, in una ordinanza con la quale ha rinviato alla Corte costituzionale gli atti di un processo in cui un cittadino è imputato di oltraggio a pubblico ufficiale.

Il pretore, nella sua ordinanza, sostiene che non può ritenersi compatibile allo spirito della Costituzione, il reato di pubblico ufficiale, giacché tutti i cittadini, indifferentemente dagli incarichi ricoperti, sono uguali di fronte alla legge.

Si tratterebbe quindi di una discriminazione che il pretore giudica del tutto anacronistica. Nella ordinanza il dottor Di Lello osserva che la qualità di pubblico ufficiale è la condizione nella quale il potere costituito immette alcuni soggetti affinché servano, nel rispetto della legge, al soddisfacimento di alcune esigenze politico amministrative.

Che questa condizione politico amministrativa sia del tutto assimilabile alla condizione sociale e personale di cui all'articolo 3 della Costituzione, è di tutta evidenza dato il carattere meramente semplificatorio della qualificazione di detto articolo. Se dunque la Costituzione, prosegue il pretore, ha escluso categoricamente la possibilità di discriminazioni davanti alla legge, a causa di condizioni personali e sociali o politico amministrative, bisognerà del pari escludere che chi reca offesa a pubblico ufficiale sia punito più severamente di chi offende un semplice cittadino.

Più avanti il dott. Di Lello osserva che non sarebbe sufficiente neanche una diminuzione della pena prevista, in quanto ciò equivarrebbe a dare «una tiratina di orecchie postuma all'inventore del tribunale speciale, resosi colpevole soltanto di avere ecceduto nella pena». E' ovvio il riferimento al giurista del fascismo Alfredo Rocco. E più avanti il pretore nota in maniera estremamente esplicita come vada «categoricamente respinta la tendenza al ricorso ai cosiddetti limiti impliciti» che alcuni giuristi scorgono continuamente negli articoli della Costituzione e nel numero tre in particolare.